
COME CONTROLLARE LA PROLIFERAZIONE DELLA GRAMIGNA (*Cynodon dactylon*)

Disegno di Marina Cremonini

La Gramigna, o Dente di cane, è senza dubbio una delle infestanti più conosciute e temute dagli agricoltori di tutto il Mondo. Questa specie (*Cynodon dactylon*) è presente in Europa, Asia, Africa e America del Nord arrivando ad occupare almeno un terzo della superficie terrestre. Il nome deriva dal greco “*kyon*” = cane e “*odùs*” = dente, per via dei rizomi e degli stoloni che hanno forma simile agli incisivi di cane (è conosciuta anche come Erba canina).

La sua diffusione, così ampia e vasta, ci fa capire da subito che si tratta di una pianta molto particolare. Si tratta di una specie **dotata di notevole vigoria e forza vegetativa** che le consentono di proliferare anche in condizioni avverse o difficili da sostenere per altri vegetali. È in grado di tollerare vari tipi di stress come siccità, caldo torrido e freddo intenso, e sopporta bene anche condizioni di ristagno idrico, compattamento e asfissia. Inoltre resiste bene anche al calpestio ed al pascolo degli animali. Manifesta notevoli capacità rigenerative. Si propaga e riproduce per via vegetativa attraverso il rizoma (radice) e mediante semi.

Aristotele sosteneva che “*la Natura non fa niente di inutile*” e per questo dovremmo chiederci perché Madre Natura ha generato questa specie per poi diffonderla in ogni angolo del Pianeta.

Ma, più in generale, dovremmo chiederci quale sia la funzione della **vegetazione spontanea** nell'economia naturale e quale sia il compito che questa assolve all'interno dell'ecosistema.

Di seguito citiamo in breve solo alcune delle funzioni più importanti operate dalla flora spontanea:

- La presenza di flora spontanea **riduce l'effetto dilavante e lisciviante delle piogge** proteggendo la fertilità del terreno. Soprattutto i terreni in pendenza (terreni nudi, privi di copertura vegetale) sono soggetti a forte erosione provocata da intense piogge. Anche il vento forte può determinare fenomeni di erosione del suolo.

- I vegetali producono biomassa essenziale e fondamentale per il mantenimento della vita nel terreno. Produzione di sostanza organica, **anello determinante nel ciclo dei nutrienti**.
- In natura la presenza della flora spontanea nei terreni estrinseca fertilità riportando al **riequilibrio organico e minerale** (per secoli con la tecnica del maggese, oggi reintrodotta con il set-aside e le colture di copertura). Le radici contribuiscono alla **riduzione del compattamento** del suolo favorendo drenaggio e aerazione.
- La copertura vegetale garantisce il **mantenimento dell'attività biologica del suolo** (microflora batterica). Le radici producono essudati (zuccheri, amminoacidi, enzimi, vitamine etc.) che servono come base alimentare per molti organismi.
- Riduzione del danno dovuto a passaggi frequenti delle macchine agricole.
- Una buona gestione del manto erboso, o di aree delimitate adiacenti alle colture, può **favorire la presenza di insetti impollinatori e di altri insetti utili**.
- Fitofagi in sistemi colturali perenni: è stato chiarito come i frutteti con inerbimento permanente sono attaccati in misura minore rispetto a frutteti non inerbiti (*Altieri e Schmidt, 1985*).

Dunque per cambiare il punto di vista sulla Gramigna potremmo dire che la Natura aveva bisogno di un operatore affidabile e sicuro per poter garantire queste funzioni anche in condizioni difficili (o estreme) proprio per sostenere sempre e assicurare i processi vitali e la vita nel suo insieme. A questo punto è doveroso citare una frase sempre attuale di Francois-René de Chateaubriand (1768-1848): *“la foresta precede l'uomo, il deserto lo insegue”*.

Lo sviluppo della flora infestante rappresenta di fatto il primo passo che la Natura mette in opera per ripristinare gli equilibri naturali (dobbiamo pensare che il primo gesto agricolo è rappresentato dal **disboscamento**, tramite il quale si va ad alterare una condizione di equilibrio particolare e di maturità dell'ecosistema). Dunque la formazione di piante pioniere all'interno di un terreno dissodato e lavorato rappresenta il primo tassello per poter ripristinare un equilibrio ecologico. L'affermazione delle erbe infestanti è il primissimo stadio di un processo evolutivo dell'ecosistema che arriverà (nel tempo, senza un intervento umano) al massimo grado di stabilità e maturità tramite la formazione di boschi e foreste. Di fatto le “erbacce” sono i precursori del bosco.

Si tratta di piante pioniere che in agricoltura vengono definite erbe infestanti per via dell'azione di disturbo e competizione nei confronti delle colture. Qui si pone il problema.

Inoltre la Gramigna fa parte di quelle piante che vengono utilizzate nella bonifica di terreni contaminati (fito-rimediazione o biodepurazione) per assorbire agenti inquinanti o per metabolizzare e degradare i contaminanti in forme non inquinanti. Diciamo che la Gramigna assolve il proprio compito fin troppo bene...



Questa specie trova impiego anche a livello erboristico (fitoterapia) come ottimo diuretico e depurativo. Già Dioscoride ne consigliava l'uso, mentre Plinio ne suggeriva l'utilizzo anche per problemi di calcoli urinari. Da sola o miscelata con altre erbe risulta utile anche per altre problematiche. La parte utilizzata è la radice (rizoma). Il momento più indicato per la sua raccolta è l'autunno, epoca durante la quale avviene l'accumulo di sostanze nutritive all'interno dell'apparato radicale. Ovviamente la si può raccogliere anche in altri periodi dell'anno, con benefici minori ma pur sempre apprezzabili. Come per tutte le erbe raccolte per uso erboristico, fitoterapico e alimentare è necessario effettuare la raccolta in siti che non siano contaminati da veleni e agenti chimici nocivi. La radice potrà anche essere essiccata per la conservazione. Fresca oppure essiccata la si potrà utilizzare per la preparazione di decotti e tisane (per dosaggi e preparazioni consultare testi specialistici affidabili o, ancora meglio, personale qualificato e competente)*.

Occorre prestare attenzione nel riconoscimento poiché può essere facilmente confusa con *Digitaria sanguinalis*, altra specie appartenente alla stessa famiglia botanica.

**Si tratta di informazioni generiche e indicative che non devono sostituire prescrizioni e diagnosi individuali operate da personale specializzato competente e qualificato. Occorre prestare molta attenzione nel riconoscimento, nella classificazione, nella raccolta e nell'uso delle piante spontanee.*

Si declina ogni responsabilità per eventuali danni dovuti ad un uso improprio di rimedi fitoterapici casalinghi.



STRATEGIE DI CONTROLLO

Come già accennato sopra, uno dei motivi per cui avviene la proliferazione della Gramigna è rappresentato dalla notevole vigoria e forza che caratterizzano questa specie vegetale (come altre graminacee). Ma vi sono fattori legati alle caratteristiche del terreno che possono determinare condizioni di sviluppo ideali e favorirne oltremodo la proliferazione. Ogni organismo vivente necessita di un particolare tipo di ambiente per la propria sopravvivenza, e ciò vale anche per la Gramigna (pur essendo questa specie in grado di adattarsi comunque a diversi ambienti e condizioni).

Nel caso della Gramigna questo è il primo e più importante fattore su cui lavorare. Le cause che portano alla presenza massiccia e persistente di questo vegetale sono la **carenza di humus nel terreno**, la **mancanza di struttura** ed il **compattamento del suolo** soprattutto nella zona mediana (la zona che si trova al di sotto dello strato più superficiale). Oltre ad un certo **ristagno idrico**. Anche l'uso di **input chimici** come diserbanti, concimi di sintesi e antiparassitari può favorire la proliferazione di questa erba.

Lavorando su questi fattori vengono rimosse “a monte” le cause che determinano la proliferazione incontrollata di questa temibile infestante. Si tratta di fattori agronomici. L'agricoltura biodinamica ben applicata opera proprio in questa direzione favorendo lo sviluppo dell'humus nel terreno, la sua vitalità e la **miglior struttura**, risanando suolo e ambiente. Il miglioramento della struttura del terreno deve avvenire come conseguenza dell'incremento della fertilità organica.

Il ricorso regolare ad un buon compost di origine animale ben trasformato (oppure all'humus di lombrico sempre di origine animale) è di sicuro uno degli elementi più utili, senza tralasciare i **preparati biodinamici** ed il ricorso a lavorazioni del terreno che ne tutelino la fertilità organica. Lavorazioni effettuate con il terreno perfettamente “in tempera” senza che vi sia l'alterazione della stratigrafia (inversione degli strati). Risulta utile il dissodatore multiplo ad ancore. Sarà importante ripristinare la vita microbica aerobica.

Ovviamente si tratta di metodiche di controllo indiretto che però possono offrire **risultati duraturi e stabili nel tempo**.

Per metodiche di controllo diretto, per risultati più immediati, si rendono necessarie lavorazioni del terreno che consentano di scalzare ed estirpare le radici (rizomi) in modo da esporle all'azione degli agenti atmosferici; in particolar modo al gelo invernale oppure al caldo e al Sole estivo. Ovviamente la radice

dovrà essere scalzata al meglio e nella sua interezza. In questo modo è possibile limitarne la proliferazione. È importante effettuare queste operazioni di diserbo meccanico con la Luna in Capricorno e, possibilmente, in fase calante (***vedere calendario biodinamico per ulteriori indicazioni e suggerimenti***). Per questo tipo di operazione non bisogna utilizzare macchinari azionati dalla presa di forza (ad esempio erpici rotanti o frese) poiché si rischia di frammentare, moltiplicare e propagare ulteriormente gli organi riproduttivi (rizomi). Si tratta di operazioni che devono essere svolte in maniera adeguata e sempre con terreno “in tempera”. Occorre tenere ben presente che tutte le operazioni di diserbo meccanico sono condizionate da fattori pedoclimatici (e cioè condizioni del suolo e del clima). Dunque è necessario intervenire al momento opportuno pianificando e programmando al meglio le varie attività. Purtroppo con il diserbo meccanico non vi sono sempre garanzie di successo al 100% poiché questa specie si riproduce quasi esclusivamente attraverso lunghe ed estese catene radicali rizomatose e stolonifere che possono raggiungere i 50 centimetri di profondità e oltre, formando grovigli in grado di penetrare anche l’asfalto. Dunque bisogna sperare che l’apparato radicale non sia sviluppato fin negli strati più profondi del terreno.

Lì dove possibile si può utilizzare una buona pacciamatura che sia costituita da un telo robusto e tenace. Ovviamente il telo pacciamante dovrà essere realizzato con materiale naturale e biodegradabile al 100%.

Altro rimedio che offre benefici nel medio e lungo periodo è la “tecnica delle ceneri” per la quale si consiglia di frequentare corsi di formazione specifici sul tema.

Si può altresì contenere la proliferazione della Gramigna attraverso colture di copertura che raggiungano un’altezza di 50-60 cm circa (tipo sovescio, erbaio). Si tratterà di specie a rapido sviluppo, rustiche e vigorose, che competano e tolgano spazio vitale a questa infestante. Oltre al controllo indiretto sulla Gramigna si otterrà un miglioramento delle caratteristiche del terreno (effetto delle colture di copertura o *cover-crops*).

Risulta utile un approccio integrato fra queste strategie, o alcune di esse, compatibilmente con le proprie possibilità operative. Fermo restando che il miglioramento della struttura del terreno e della sua vitalità attraverso una buona agronomia complessiva rimane sempre la miglior via. Spesso e volentieri problematiche e patologie si manifestano come conseguenza di errori e pecche nella gestione agronomica.

È bene precisare che vi è un'altra specie definita anch'essa Gramigna, con caratteristiche simili, il cui nome botanico è *Agropyron repens*. Le due specie sono ben distinguibili tra loro.

CONCLUSIONI

Le pratiche invasive tipiche della moderna agricoltura industriale hanno contribuito negli anni alla selezione di un tipo di flora infestante che risulta essere molto aggressiva. Questa selezione ha ristretto il numero di specie infestanti, e l'odierna composizione floristica si è ridotta a poche specie che però sono più difficili da controllare. Mentre sarebbe auspicabile una diversità floristica che per sua natura risulti meno competitiva rispetto alle poche specie invasive che invece caratterizzano molte aree del Paese.

Negli ultimi decenni si è assistito ad una semplificazione della composizione floristica delle campagne dovuta a cause selettive dirette e indirette (monocoltura, uso di diserbanti chimici, lavorazioni pesanti etc.) e questo



ha favorito poche specie più nocive e tenaci, ad esempio *Sorghum halepense* o Sorghetta (vedi foto sopra). Vi è stata una co-evoluzione delle malerbe in virtù delle azioni di disturbo operate dall'uomo con l'agronomia di tipo industriale; ma il terreno deve tornare ad ospitare una pluralità ampia e variegata di forme viventi. Vanno create le condizioni per consentire alla vita di esprimersi al meglio.

I rimedi e le contropartite esistono e sono applicabili. Occorre solo volerlo. Occorre riportare **complessità** e **diversificazione** lì dove si è operato per decenni per semplificare e snaturare le dinamiche naturali.